



Il ministro di Grazia e giustizia Claudio Martelli

## Boss in libera uscita

### Votato dal Senato il decreto che dovrebbe impedire gli arresti domiciliari facili

NEDO CANETTI

ROMA. Mentre a Palermo venivano ricondotti in carcere sei mafiosi che erano agli arresti domiciliari, a Roma il Senato approvava una mozione sulla criminalità e il decreto Martelli sulla custodia cautelare. Su decisione della conferenza dei capigruppo mozione ed decreto sono stati discussi congiuntamente. La richiesta era stata avanzata dal gruppo del Pds, al momento della presentazione di una propria mozione, all'indomani dell'assemblea di Libero Grassi. Naturalmente, il dibattito si è allargato anche agli avvenimenti successivi all'omicidio dell'industriale palermitano la proposta del ministro della Giustizia sulla superprocura (confermata ieri a Palazzo Madama) per rendere più incisiva la lotta alla mafia la fuga dall'ospedale di Pietro Vermengo, le decisioni dei Guardasigilli di trasferire alcuni magistrati tra cui il presidente della Corte d'assise del capoluogo siciliano, Pasquale Barreca con le polemiche che ne sono scaturite e l'ordinanza, di ieri, di rimettere in carcere 19 boss mafiosi.

Diverse dicevano le mozioni presentate. Il Senato ha approvato quella dc (la seconda parte, il dispositivo, anche con il voto dell'opposizione di sinistra), ma ha pure accolto la parte dispositiva di quella del Pds, che prevedeva l'abolizione del decreto Martelli e l'Alto commissario alla mafia. La parte del documento del Pds (illustrato da Nerco Battello) approvata, impegna il governo a riferire entro 30 giorni sullo stato di attuazione delle leggi contro la mafia, a procedere allo scioglimento di alcuni consigli comunali inquinati dalla malavita a predisporre un piano di accertamento di indagini patrimoniali per individuare le ricchezze mafiose ed ad attuare un servizio investigativo interforze, altamente professionale e specializzato utilizzando gli attuali uffici di polizia di Stato, carabinieri e Guardia di finanza e per la creazione di nuclei speciali

per la cattura dei singoli latitanti. Con un intervento del presidente del gruppo, Ugo Pecchioli, il Pds ha pure chiesto, ottenendo il consenso dell'assemblea e del governo, un «congruo aumento degli stanziamenti per la giustizia». Il Senato ha pure espresso voto favorevole (astentisi il Pds con dichiarazione di Giovanni Correnti e il Pri con la Sinistra indipendente Rifondazione e federalista) al decreto, in parte modificato, che prevede nuove disposizioni per la custodia cautelare, l'avocazione dei procedimenti penali da parte del procuratore generale, per reati di criminalità organizzata e il trasferimento dell'ufficio dei magistrati per la copertura di uffici giudiziari non richiesti. Passa ora all'esame della Camera. Propono sull'interpretazione di una norma di questo provvedimento (se la facoltà di non concedere, in determinati casi, gli arresti domiciliari, poteva applicarsi retroattivamente) è nata la polemica Martelli-Barreca e la decisione del ministro di trasferire il magistrato leni la polemica sulla fuga del boss Vermengo ha avuto altra eco in Parlamento e fu menzionato Enzo Scotti, il suo collega di partito sen Marcello Gallo, magistrato, polemicamente, a quella del ministro della Giustizia, sostenendo la correttezza dell'interpretazione di Barreca, Secondo Fernando Imposimato, del Pds l'interpretazione è complessa, perché il decreto, mentre stabilisce espressamente che i nuovi termini di custodia cautelare si applicano ai processi in corso, non contiene analoghe disposizioni per la revoca degli arresti domiciliari decisi prima dell'entrata in vigore del provvedimento. La modifica più significativa al provvedimento riguarda l'aumento da 6 a 9 mesi del periodo della custodia cautelare per chi ha riportato, nel primo giudizio, una condanna non superiore ai tre anni. Nel corso della seduta Scotti proclamandosi nettamente contrario a leggi eccezionali ha annunciato che presenterà al prossimo Consiglio dei ministri il disegno di legge sulla struttura centrale interforze (Fbi) e un decreto anticorruzione che prevede la costituzione di un fondo di solidarietà a favore delle vittime. Ha detto, inoltre di trovarsi in perfetta sintonia con il sen Gerardo Chiaromonte, presidente dell'Antimafia, sulla necessità di un coordinamento politico

Il disegno di legge di Martelli prevede ventisei distretti coordinati da un magistrato che «indirizzerà» le inchieste

I sostituti potranno essere spostati in «zone di frontiera» La nomina spetta al Csm di «concerto» con il ministro

# Si delinea la superprocura

## Un giudice vicino ai ministri

Un Superprocuratore antimafia che in un passato recente deve aver fatto indagini specifiche e che partecipi al consiglio dei ministri. Si delinea, nel disegno di legge di Martelli, la figura del procuratore generale coordinatore: un ruolo di indirizzo per pool sparsi in 26 distretti; sarà Falcone? Polemiche tra i giudici per il ruolo di questo magistrato troppo vicino al potere esecutivo.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. C'è già un «identikit» del nuovo Superprocuratore. Ecco. «Un magistrato venuto qualifica non inferiore a quella di magistrato di Cassazione, scelto tra coloro che hanno svolto anche non continuativamente per un periodo non inferiore a cinque anni e fino ad epoca non antecedente ad anni sette dalla nomina, funzioni equivalenti sulla base di specifiche attitudini e capacità organizzative e delle esperienze maturate sulla conduzione delle indagini». Dopo settimane di mezza parole, di notizie filtrate con il contagocce, talvolta fuorvianti, la figura del Superprocuratore comincia a delinearsi. Dalle frasi del disegno di legge del ministro di Grazia e giustizia Martelli emerge con una certa nitidezza

la figura di chi potrebbe essere il supergiudice antimafia Giovanni Falcone, fino a poco tempo fa giudice di grandi capacità che, dopo essere passato al ministero di Grazia e giustizia potrebbe ora passare a ricoprire questo delicato ruolo, una sorta di «ponte» tra potere giudiziario e potere esecutivo. Infatti una nota del provvedimento avverte che il Procuratore generale coordinatore questa la terminologia precisa usata per definire il Superprocuratore antimafia, partecipa alle riunioni della direzione strategica dell'unità investigativa centrale, al comitato nazionale di sicurezza, e può partecipare addirittura alle riunioni del consiglio dei ministri. Un abbraccio molto stretto tra esecutivo e magistratura

Solo che poi nel disegno di legge le apparenze formali vengono rispettate. Il Superprocuratore non verrà nominato direttamente dal governo ma «si provvede con la procedura prevista per il conferimento degli uffici direttivi». Insomma ci penserà il Consiglio superiore della magistratura la commissione direttiva con una proposta al plenum, di concerto con il ministro. E si spiega anche bene il motivo del braccio di ferro tra Martelli e Csm sul senso di questo «concerto». Una polemica lunga, innescata la scorsa estate, nella quale è intervenuto personalmente anche Cossiga. E alla fine l'ha spuntata Martelli, vincolando il Csm al suo fondamentale «concerto». Così il Superprocuratore verrà «scelto» dal Csm, se il ministro sarà d'accordo. «Un contraltare politico che si insinua nell'ambito della magistratura», temono i giudici che vedono in questa figura un primo passaggio verso la totale dipendenza dal potere esecutivo. L'incarico, secondo il disegno di legge avrà durata triennale e potrà essere rinnovato solamente una volta. Insomma, al massimo, ci sarà un Superprocuratore ogni sei an-

ni. Queste le novità che riguardano la figura del supergiudice antimafia. Ma quali sono le sue prerogative? Quale superufficio andrà a dirigere? Secondo il disegno di legge i cambiamenti non dovrebbero essere sconvolgenti. L'impressione è che poco vada a cambiare nella sostanza, nelle indagini sulla mafia e sulla criminalità organizzata. Verrà, infatti, costituita una struttura non centralizzata come si era pensato inizialmente, ma divisa in ventisei superprocurature distrettuali in ognuna delle quali opererà un pool antimafia. La novità rispetto ad ora è questa: il pool risponderà direttamente al procuratore capo e al procuratore generale coordinatore. Ma lavorerà nell'ambito della propria sede. Per esempio Roma. Esiste già un pool di cinque sostituti procuratori che lavorano nel campo della criminalità organizzata. Seguiranno a svolgere il proprio compito, però in rapporto, tramite il procuratore generale presso la Corte d'appello, con il Superprocuratore.

Un intreccio complicato. Con prevedibili problemi di coordinamento e unicità di indirizzo. Ma un intoppo ulteriore appare all'orizzonte: i venti-

sei procuratori generali di Corte d'appello dovranno essere diretti dal procuratore generale coordinatore. Cioè ventisei alti magistrati tutti di grado terzo saranno sottoposti a un supergiudice che dovrebbe essere presumibilmente di grado quarto. Cioè di livello inferiore. Un altro motivo di fastidio per il mondo giudiziario. Il disegno di legge, comunque, prevede come sede la Cassazione e affida al procuratore coordinatore solamente compiti di «indirizzo» nell'attività antimafia. Interessante il problema della mobilità dei giudici appartenenti alla superprocura. Il capitolo del disegno di legge che si riferisce alle «applicazioni dei giudici» nelle procure di frontiera spiega che, su richiesta del Superprocuratore i giudici potranno essere smistati nelle sedi «calde». Per esempio un giudice antimafia milanese potrebbe essere spedito a Palmi. E questo senza dubbio rappresenta un deterrente anche per quei magistrati che sarebbero passati di corsa alla superprocura se fosse stata una struttura centralizzata. Adesso già sono noti i primi pronunciamenti: si stanno delirando.

Dopo il divieto di discutere cinque pratiche, imposto dal Quirinale, il Pds propone: «Rivolgiamoci alla Consulta»

## Contro Cossiga il Csm invocherà l'Alta Corte?

Sull'ultimo veto di Cossiga al Csm, (ha cancellato dall'assemblea di martedì alcuni argomenti già all'ordine del giorno) il Pds propone che l'organo di autogoverno della magistratura ricorra alla Corte Costituzionale. Alcuni consiglieri di palazzo dei Ma resciami ritengono «inammissibile che il Consiglio superiore della magistratura sia posto sotto tutela del Presidente della Repubblica».

CARLA CHELO

ROMA. Sarà la Corte Costituzionale a mettere la parola fine al braccio di ferro tra il Presidente della Repubblica e il Consiglio superiore della magistratura? L'organo di autogoverno dei giudici? La proposta di ricorrere all'Alta Corte è stata sollevata in commissione informale dal consigliere del Pds Gaetano Silvestri per risolvere l'ultima «querelle» sorta tra Quirinale e Palazzo dei Marsciali. Argomento del contenzioso è il potere di veto del capo dello Stato. Grazie a quel potere quasi un anno fa Cossiga «ordinò» e «dispose» di non discutere delle critiche che il ministro di allora, Giuliano Vassalli aveva rivolto a Felice Casson. In quel caso il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni «incassò» adesso il Quirinale vorrebbe imporre al Consiglio di esprimere il proprio parere su alcune questioni dell'ordinamento giudiziario. Cioè sul cuore dell'attività del Csm. Sarebbe un po' come se dicesse al parlamento che non è compito suo approvare le leggi.

I cinque pareri che Cossiga ha prima bloccato nei suoi uffici e poi definitivamente «bocciati» con cinque lettere firmate dal segretario generale Sergio Berlinguer trattano dei rapporti tra procuratore della Repubblica e loro sostituti. I sostituti che si erano rivolti al Csm raccontavano casi in cui i capi dei loro uffici si erano sovrapposti a loro senza alcuna motivazione e chiedevano un'interpretazione dell'articolo 70 dell'ordinamento giudiziario, quello appunto che stabilisce funzioni e regola i rapporti tra pubblici ministeri. Un argomento «caldo» da quando il Guardasigilli Martelli ha iniziato a parlare di Superprocura avocazione delle indagini e procuratori distrettuali.

Ma non è solo questo il motivo per cui i pareri sono stati considerati scottanti. Una delle richieste del sostituto procuratore generale di Bologna Pasquale Sibilla riguarda un processo sulla massoneria. Secondo quanto ha scritto il magistrato bolognese, il procuratore generale Mario Forte avrebbe visitato una sentenza di assoluzione (impedendogli così la possibilità di appellarsi) senza neppure consultarlo. Il processo liquidato in questo modo riguardava imputati legati alla loggia massonica bolognese Zamboni-De Rolandis.

Un'altra richiesta è firmata

dal sostituto procuratore di Roma Anna Maria Cordova. Il magistrato romano racconta i casi di un irraggiungibile a un traffico d'armi con la Libia nei quali sarebbero stati coinvolti anche uomini politici con responsabilità di governo. Nel momento in cui stava per chiedere l'autorizzazione a procedere il procuratore della Repubblica di Roma Ugo Giudiceandrea si sarebbe «sostituito» ad Anna Maria Cordova e avrebbe chiesto l'archiviazione dell'inchiesta.

Nelle risposte il Csm non entra nel merito delle vicende ma si limita a fornire come richieste il suo parere sui rapporti tra procuratori e sostituti. Ma per la Presidenza della Repubblica neppure questo «sarebbe» di competenza del Csm. Nel lettera inviata a Galloni il 14 ottobre scorso Sergio Berlinguer scrive che la questione affrontata non attiene all'ordinamento giudiziario ma all'articolo 53 del codice di procedura penale. Leggiamo questo articolo: «Autonomia del pubblico ministero nell'udienza. Casi di sostituzione». E come è annunciato nella lettera di Galloni in cui il procuratore può o deve sostituire il magistrato nei processi. Dell'indagine non si parla proprio. Il Presidente - scrive ancora Berlinguer - ha osservato che l'emancipazione di pareri sull'interpretazione di norme processuali penali non rientra nelle attribuzioni del Consiglio superiore della magistratura. «portando mi ha incaricato di comunicarle che non può concedere l'assenso alla inserzione della proposta nell'ordine del giorno della seduta plenaria. Voglia gradire, signor Vice Presidente, i miei più cordiali saluti». A penna aggiunge un «Ma credo» quasi a voler prendere le distanze da ciò che scaturirà dalla lettera. E infatti al Csm da quando sono giunte le missive del Quirinale c'è una tesi. C'è chi parla di delegittimazione chi annuncia che solo la Corte Costituzionale a questo punto può sciogliere il nodo. «Quello che non si può ammettere - dice il consigliere iaco del Pds Gaetano Silvestri - è che quest'organo sia sotto tutela del Presidente della Repubblica».

Leni il vicepresidente Galloni ha cancellato la seduta della sezione disciplinare finché il Parlamento non concederà la necessaria proroga l'attività del tribunale dei giudici resterà bloccata.

Operazione a largo raggio dei carabinieri. Avvisi di garanzia per due avvocati di Lucca

## Duro colpo alla Piovra della Versilia

### 21 arresti, sgominato il clan dei catanesi

Ventuno arresti, imputazioni che vanno dall'associazione a delinquere di stampo mafioso all'omicidio e due avvisi di garanzia ad altrettanti avvocati lucchesi. Smantellato il clan Musumeci che operava sulla fascia costiera della Toscana. I collegamenti tra mafia catanese vincente e Carmelo Musumeci, boss di un'organizzazione verticistica che regolava una parte del mercato della cocaina.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Smantellata una delle più pericolose organizzazioni criminali che avevano messo radici sulla costa toscana. Sono finite in carcere 21 persone su ordine di arresto del sostituto procuratore della repubblica di Lucca, Domenico Manzione. Oltre a Carmelo Musumeci, 36 anni, capo dell'organizzazione, uomo collegato alla mafia catanese vincente, anche Domenico Morabito, Giuseppe Caporaso, Mario Tognoni, Pierluigi Fialdini, Antonio Sartano considerati uomini di punta e principali protagonisti del traffico della cocaina in Versilia. L'opera-

zione dei carabinieri ha permesso di comprendere quale struttura si erano dati gli uomini del clan dei catanesi. Uno per tutti, quel Domenico Morabito considerato il «braccio armato» della banda, titolare di un'azienda, proprietario di un ristorante-night club di Tirrenia. Arresti importanti per definire il ruolo che il clan Musumeci aveva in Versilia, arresti importanti per comprendere quali siano i moventi e forse gli esecutori dei tre omicidi compiuti tra Viareggio e Camaiore, quello di Paolo Bacchi, trafficante di cocaina con manie di espansione, Marco

Palma, esattore delle bische di Musumeci, giovane di belle speranze con il difetto di parlare troppo e con tutti, Roberto Giurlani, proprietario di un'enoteca che aveva funzioni d'ufficio della mala, confidente della polizia, uomo a conoscenza di molti, troppi segreti. Cinque omicidi, se si parte da quello, compiuto a La Spezia, di Maurizio Basile, se si considera quello di Alessio Gozzani, morto con un proiettile nel collo in un autogol vicino a Sarzana, sette tentati omicidi per il clan Musumeci le imputazioni di associazione a delinquere di stampo mafioso, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsione, reati contro il patrimonio, omicidio.

Il lavoro dei carabinieri non ha fatto una granza infiltrazioni, microspie, telefoni sotto controllo, intercettazioni ambientali. Un lavoro capillare che ha portato uomini dei reparti specializzati a compiere arresti in provincia di Massa, Lucca, Pistoia, La Spezia e nella piana lucche-

se. E nella geografia di questa banda, la Versilia come epicentro degli avvenimenti, terra di grande traffico della cocaina (i carabinieri parlano di un reddito che si aggira sui 100 milioni alla settimana), rivela tutta la sua importanza strategica, come punto di maggior confluenza della rete viana, per i trasporti, per la possibilità di organizzare il retroterra criminale. Anche due avvocati della provincia di Lucca sono stati raggiunti da avvisi di garanzia nel quadro dell'inchiesta. Legali - i cui nomi non sono stati resi noti - che sarebbero stati in qualche modo coinvolti nei traffici di Carmelo Musumeci.

Un'organizzazione perfetta quella del boss catanese. Una base disposta a tutto e organizzata su un territorio interprovinciale, un grado intermedio fatto da luogotenenti capaci di organizzare aree e di predisporre tutto il necessario per un'intervento, un vertice organizzativo e decisionale che si vedeva in Carmelo Musumeci: il capo indiscusso, aveva in Mimmo

Morabito il braccio per interventi considerati «definitivi». Ma il traffico della cocaina richiede maggiori capitali che non quelli ottenuti tramite estorsioni. E la domanda, rivolta a Domenico Manzione, il sostituto procuratore che ha condotto le indagini da un anno a questa parte non ha trovato risposta. Esistono i collegamenti con il sud d'Italia, con la mafia catanese, contatti di tale importanza da assicurare partite di cocaina di notevoli dimensioni, possibilità di far intervenire i famosi «elastici», i killer della mafia che intervengono su richiesta per compiere omicidi, come quello di Roberto Giurlani? Esistono i legami con la mafia vincente installata a Milano, quella che ricicla denaro sporco, quella che investe nelle grandi aziende quotate in borsa? Gli inquirenti non parlano, non si sbilanciano. Ma l'impressione generale è che con l'operazione che ha portato in carcere Musumeci e compagni si sia soltanto dato il via a indagini ben più profonde.

## Sentenza della Cassazione

«Non sono retroattive le misure decise dal governo sulla custodia cautelare»

ROMA. Custodia cautelare, scontro Martelli-Barreca la polemica continua ieri sono scesi in campo la Corte di cassazione, l'Associazione nazionale magistrati e lo stesso ministro Martelli. Veniamo alle sezioni riunite della Cassazione che il primo ottobre scorso hanno stabilito che le nuove norme in materia di restrizione della libertà personale non possono essere applicate a quegli imputati che già godono della libertà personale. L'articolo 1 del decreto legge Martelli quello appunto che ha provocato le polemiche tra giudici e Ministro, dice la Cassazione «può trovare applicazione solo se i termini della custodia cautelare sono ancora pendenti alla data dell'entrata in vigore della nuova normativa. Mentre non può dar luogo al mantenimento o al ripristino della custodia nei confronti di chi abbia già maturato il diritto alla scarcerazione secondo

la normativa anteriore». Polemico il segretario generale dell'Anm, Mario Cicala: «Il provvedimento con cui la Corte d'Assise di Palermo, presieduta dal giudice Barreca, ha respinto la tesi sostenuta dall'articolo 1 del decreto Martelli non è abnorme, né frutto di colpevole negligenza, né espressione di un animo intimo o pavidò». Secondo Cicala, con le sue prese di posizione Martelli ripudierebbe «la dottrina garantista che fino a ieri ha ispirato l'azione politica del suo partito». Sfeantata la polemica del ministro Guardasigilli. «Cicala non può dimenticare che in materia processuale vige il principio dell'applicabilità immediata delle regole processuali, anche di quelle sopravvenute a situazioni non ancora esaurite». Secondo Martelli, Barreca non poteva non provvedere alla revoca degli arresti domiciliari soprattutto dopo il precedente costituito dal famoso decreto anticarcerazioni.

Patti, il tribunale ha deciso di non acquisire le minacce del racket ai commercianti

## Capo d'Orlando, siluro al processo

### «Le telefonate degli estorsori non valgono»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Le intercettazioni telefoniche che testimoniano ricatti, minacce e intimidazioni subiti dai commercianti di Capo d'Orlando, non avranno alcun valore processuale. Lo ha deciso ieri la corte di assise del tribunale di Patti, un comune di 11.450 abitanti, a due chilometri dalla costa, accusati di estorsione ai danni di commercianti e imprenditori di Capo d'Orlando, e ha respinto quelle dei pubblici ministeri Santacroce e Salomone. Chiedevano l'insediamento nel fascicolo dibattimentale delle trascrizioni delle intercettazioni telefoniche. Una richiesta contestata con forza dalla difesa degli imputati. La corte ha deciso di accogliere le eccezioni dei difensori. Una decisione evidentemente contrastata entrata in camera di consiglio alle 11,45, la corte ne è uscita soltanto alle 17,45. Non si è trattato di una scelta di poco conto. Mina, infatti uno dei

pilastri dell'accusa fondato sulle minacce pronunciate al telefono dagli imputati per intimidire le loro vittime e costringere a pagare il «pizzo» alla mala. Una sentenza già scritta dopo il provvedimento di ieri? Un processo avviato il 15 ottobre scorso e destinato a chiudersi di fatto alla fine della quinta udienza? Il dibattimento adesso si annuncia tutto in discesa per i difensori degli imputati e tutto in salita per quelli dei commercianti, commenta con amarezza uno degli avvocati di Capo d'Orlando. Un altro difensore l'avvocato Milio, parla invece di decisione prevedibile. «Il processo non è compromesso - aggiunge - decisive saranno le testimonianze dirette dei commercianti». Gli imprenditori che hanno deciso di ribellarsi al racket, cominceranno a testimoniare stamattina, in una situazione di tensione facilmente prevedibile anche alla luce delle decisioni prese dai giudici nella giornata

di ieri. La Corte di assise di Patti, ha assunto anche un'altra decisione destinata a suscitare forti polemiche. Ha deciso di non acquisire un'altra richiesta avanzata dai pubblici ministeri. Quella di revocare gli arresti domiciliari a Cesare Bontempo Scavo, considerato il capo di una delle cosche più agguerrite della zona dei monti Nebrodi, e a Vincenzo Migliacca e Sergio Corcione altri due affiliati alle cosche mafiose di Tortona. Agli atti, invece, è stato acquisito un documento noto in aula dal pubblico ministero Salomone. E stato sequestrato nella casa di Gregorio Leotta, uno dei 18 imputati ed è una sorta di statuto delle famiglie mafiose dei Nebrodi, ne descrive regole di comportamento e modalità di affiliazione.

La decisione della Corte di assise del tribunale di Patti è giustissima - commenta Massimo Bruti della direzione nazionale del Pds - adesso si pone con

maggiore forza il problema di non lasciare soli i commercianti che hanno denunciato il racket. A loro riaffermano la solidarietà del Pds alla quale deve accompagnarsi quella delle istituzioni dei cittadini e di tutte le forze democratiche. I commercianti di Capo d'Orlando si erano ribellati alla legge del racket e si erano rifiutati di pagare il «pizzo» consentendo l'identificazione degli estorsori. La loro non era stata una decisione indolore. Avevano dovuto subire minacce e pressioni. Alla vigilia del processo era stato sventato un attentato contro un albergo che era tra i promotori dell'Acio. L'attentato era stato evitato grazie ad una telefonata anonima alla questura di Messina e alla decisione di assegnare una scorta alla vittima predestinata. Nel corso della prima udienza del processo, i difensori dei 18 imputati avevano contestato la costituzione di parte civile da parte dell'Acio. La corte invece l'aveva accolta.

ROMA. Nuova missione a Palermo degli ispettori del Ministero di Grazia e Giustizia sono stati diffusi inviti nel capoluogo siciliano il responsabile dell'ufficio ispezioni Ugo Dinacci ed il suo vice Vincenzo Rovello. Dovranno - secondo il mandato avuto dal vicepresidente del consiglio e Guardasigilli Claudio Martelli - approfondire alcuni aspetti del funzionamento della giustizia nell'isola. Sembra che i due ispettori debbano approfondire anche le questioni relative al bro mastro della mafia. Al termine della missione dei due alti magistrati di via Arenula un nuovo rapporto finirà così sulla scrivania di Martelli dopo quelli successivi all'inizio delle polemiche sui «coveri» facilitati dallo stesso Rovello e quelli che nei prossimi giorni il direttore degli istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato e il direttore degli affari penali Giovanni Falcone consegneranno sulla fuga di Vermengo.

## Caso Vermengo

Gli ispettori di nuovo a Palermo

## Taranto

Tv sospetta: il caso in Parlamento

ROMA. «Non ritiene il ministro che sia utile e opportuno negare alla televisione Antenna Taranto la concessione alle trasmissioni?». Ad avanzare la richiesta in un'interrogazione al ministro delle Poste Vizzini sono i tre deputati del Pds Benedetto Santella, Wilber Bordon e Antonio Borgone. «Il lascio della concessione dovrebbe essere subordinato al pagamento degli interroganti all'osservanza di criteri che prevedono determinati standard di qualità delle trasmissioni e potenzialità professionali tecnico-economiche». I tutti questi requisiti invece mancano secondo i parlamentari della querchia alla piccola rete televisiva locale amministrata da un personaggio l'amministratore unico Giancarlo Cito. «Come dice l'interrogazione dei deputati del Pds in un rapporto dell'Alto commissario per la lotta alla mafia viene indicato come beneficiario di finanziamenti di denaro illecito di provenienza mafiosa».